

10 Mercoledì 10 Novembre 2021

PRIMO PIANO

ItaliaOggi

Maggiori debiti oggi vogliono dire maggiori imposte domani: riflessione che vale anche ora

Luigi Einaudi più vivo che mai

A 90 dalla morte, Sforza Fogliani ne presenta gli aforismi

DI CESARE MAFFI

A novant'anni dalla morte si recuperano ancora scritti di Luigi Einaudi. Eppure, nelle sue molteplici attività e incarichi (dal Quirinale al giornalismo, dalla bibliofilia all'insegnamento, dall'accademia alla politica) la produzione einaudiana raggiunge livelli scarsamente confrontabili. Stupisce e rallegra, insieme, vedere che suoi interventi dimenticati vedono oggi la luce per la prima volta razionalmente pubblicati.

Sotto il titolo **Elogio del rigore** Corrado Sforza Fogliani cura la raccolta di «Aforismi per la patria e i risparmiatori», che Rubbettino pubblica con prefazione di Ferruccio De Bortoli e postfazione di Roberto Einaudi. Nel 1915 Alberto Albertini, in nome del fratello Luigi, invitò l'amico di sempre Einaudi a comporre per il *Corriere della Sera* una «piccola serie di aforismi, di massime, di consigli brevissimi per esortare il pubblico a sottoscrivere il prestito», volontario e non forzoso. In tal modo Einaudi metteva in

sieme impegno patriottico e visione politica favorevole a un risparmio di pubblica utilità dal quale il singolo potesse ricavare vantaggi.

La partenza è fissata il 1° luglio 1915 e l'autore sostiene con ricchezza di argomenti e larga messe di dati l'utilità nazionale dei prestiti che si succedono. Il ricorso a un limitato numero di parole mausolee resta limitato alle prime settimane. Anche il discorso talvolta si prolunga distendendosi in microtrattati di economia lineari, accessibili, si direbbe perfino avvicinati.

Per meglio comprendere l'opera di Einaudi, ecco testualmente il primo intervento. «1° luglio 1915. Fate il vostro interesse e opera patriottica. 1) QUALE MIGLIOR libretto di cassa di risparmio di un buon titolo del prestito nazionale? Rende il 2 per cento di più ed è altrettanto sicuro. 2) CHI, avendo sottoscritto al vecchio, non può sottoscrivere al nuovo prestito nazionale, venda l'opzione all'amico, al parente, al conoscente. 3) NON VOLETE che il Governo sia costretto a ricorrere a un prestito forzoso? Sottoscrivete lar-

gamente al prestito nazionale. 4) CHI SOTTOSCRIVE al nuovo prestito nazionale, fa, insieme, il proprio interesse ed un'opera patriottica. 5) RISPARIARE è sempre un dovere verso se stessi e verso la famiglia. Oggi è anche un dovere verso la Patria. Sottoscrivete tutti il nuovo prestito nazionale».

Non mancano le battute, come «chi spargna guadagna», sempre per esortare la sottoscrizione. Chi non ottempera, danneggia per primo sé stesso, perché negare il contributo al prestito è contribuire a rendere la guerra più lunga. La durata bellica è un tema sovente preteso, laddove l'esperienza di millenni consente di capire come i popoli preferiscano sovente la sconfitta alla continuità del conflitto.

Einaudi non dimentica di essere un acceso sostenitore del risparmio, che rammenta come dovere individuale e familiare in tempi normali. In un periodo di prestiti nazionali, il risparmio va dirottato dalle banche o dalle lenzuola verso appunto prestiti volontari. Un'altra soluzione, dall'autore redar-

guita, è la stampa di carta monetata: l'Austria ha emesso troppi biglietti, perdendo così ben il 40% del valore nominale. Quanti più biglietti emette lo Stato, tanto meno essi valgono: a maggior ragione nella Russia bolscevica, posto che il debitore è lo stesso, cioè lo Stato. Non solo: maggiori debiti oggi vogliono dire maggiori imposte domani. Si tratta di una riflessione che non sarebbe fuor di luogo rammentare pure nelle odierne condizioni, specie quando si affermano timori immotivati.

Per esempio, i contadini temono che il governo abbia lasciato poco grano e non intendano cederne l'anno successivo. Oppure ci si lamenta perché gli arricchiti non figurano ancora adeguatamente nelle liste dei sottoscrittori del prestito nazionale. In tema di profitti di guerra essi dovrebbero essere i primi e più spontanei a sottoscrivere.

Einaudi però è contro il ricorso forzoso e ritiene che la riflessione possa portare a comportamenti egregi e lodevoli. E il caso di quando si spende troppo, per consumi da reputarsi

inutili, mentre bisognerebbe tessoreggiare, ovviamente a favore di prestiti o titoli di Stato.

Accanto alla lotta per il risparmio, l'investimento mirato, la lotta allo spreco, la ricerca della produzione utile, Einaudi avverte il dovere patriottico. Nei cupi giorni successivi a Caporetto, esorta ciascuno a chiedersi: «è l'ora della prova, ho fatto il mio dovere?»

Sovente predilige l'invito a non turbare il manovratore in nome della costruzione dell'Unità nazionale e, della salvezza medesima della patria. Emergono quindi le polemiche, sviluppate con acutezza e rigore, contro i nemici delle società liberali, emersi soprattutto dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

«Il socialismo è una burocrazia estesa a tutti gli abitanti di un paese» perché sono tutti «impiegati dello Stato, o dei Comuni e dei Consigli (Soviet) del lavoro». Nel biennio rosso, Einaudi non tace la polemica contro ferrovieri e postali, in quanto compiono «scioperi contro lo Stato, il rappresentante degli interessi collettivi».

© Riproduzione riservata

TORRE DI CONTROLLO

Autogol storico: la corsa al green di Europa e Usa favorisce l'export record della Cina, che però si basa solo sul carbone

DI TINO OLDANI

Mentre alla Cop26 di Glasgow i leader del mondo occidentale chiacchierano sul clima e sulla transizione verde, la Cina macina nuovi record nell'export. Il che non stupisce, vista l'efficienza abituale del sistema produttivo cinese. Dovrebbe invece indurre a riflettere un'evidente contraddizione: l'export della Cina è prodotto da un'economia tuttora largamente dipendente dal carbone, vale a dire da una fonte di energia fossile considerata molto inquinante, che i paesi occidentali hanno messo al bando da molti anni, purtroppo soltanto a parole: infatti continuano a conservarne l'impiego su larga scala, poiché sono proprio gli Usa e l'Europa i maggiori clienti dell'export cinese.

I dati lo confermano. In ottobre, nonostante le difficoltà produttive registrate in alcune regioni a causa del Covid-19, l'export della Cina verso il resto del mondo è cresciuto del 27% anno su anno, superando le aspettative (+22,8%). L'import, invece, è aumentato meno del previsto: 20,6 contro 26,2%. L'attivo commerciale del solo mese di ottobre è stato di 84,5 miliardi di dollari. La quota maggiore del surplus si deve alla forte domanda degli Stati Uniti, nei cui confronti l'avanzo commerciale di Pechino, nei primi dieci mesi, ha raggiunto i 325 miliardi di dollari. L'aumento record dell'export cinese verso gli Usa è la prima causa delle lunghe file di navi portacontai-

ner davanti ai porti della costa est americana. Non è dunque un caso se, nelle stesse ore in cui sono stati resi noti i dati cinesi, si è appreso che in ottobre il deficit commerciale Usa è stato di 80,9 miliardi di dollari, il più alto mai registrato, il doppio dei livelli pre-Covid. Segno evidente che il tentativo di Joe Biden di isolare la Cina, considerata l'avversario mondiale numero uno, non sta riscuotendo i consensi sperati neppure da parte degli importatori americani.

L'export cinese di ottobre ha registrato forti incrementi anche nei confronti degli altri partner mondiali: più 44,3% anno su anno verso l'Unione europea; 33,1% verso la Corea del Sud; 46,4% verso l'India; 16,3% verso il Giappone. Trend destinati a ripetersi a lungo se i paesi occidentali continueranno a fare solo del bla-bla-bla sul clima, indicando scadenze teoriche, lontane decenni, per il raggiungimento della neutralità climatica, senza l'adozione di adeguate contromisure per chi non le rispetta. Per esempio, vietare entro pochi anni (non più di cinque) l'importazione in Europa e negli Stati Uniti di prodotti cinesi che siano stati realizzati con i metodi inquinanti che sono vietati in Occidente. Il tutto certificato da un organismo mondiale indipendente e confermato da apposite Authority Ue e Usa, ampliando le procedure introdotte da poco in Europa per tassare con l'Ets (Emission trading scheme) l'import-export dei settori industriali considerati più inquinanti. Solo così Cina e India uscirebbero

più velocemente dal carbone, e si guarderebbero bene dal prevedere la propria neutralità climatica nel 2050 e nel 2060. Scadenze che hanno il sapore di un'irrisoluzione per gli autogol verdi di Ue e Usa.

Già, gli autogol. Esempiare in proposito quanto sta accadendo a Bruxelles per definire la tassonomia green, ovvero l'elenco delle fonti di energia compatibili con la transizione verde Ue. Un gruppo di 12 paesi, capeggiati dalla Francia di Emmanuel Macron, ha firmato pochi giorni fa un documento per includere il nucleare tra le energie sostenibili, insieme al gas (ItaliaOggi del 4 novembre). Un mix giustificato, per un lato, dal fatto che la Francia non intende rinunciare alle sue 56 centrali nucleari per produrre energia elettrica, mentre un gruppo di paesi dell'Est Europa si basa ancora su centrali a carbone e a gas, e considera il gas indispensabile per abbandonare il carbone con gradualità. Dunque, un mix di nucleare e gas che la Commissione Ue sembrava pronta ad approvare tra pochi giorni. Ma il rinvio è assai probabile.

A mettersi di traverso, questa volta, è la Germania, dove proseguono con molte difficoltà i negoziati per formare il nuovo governo tra Spd, Verdi e Fdp. Uno dei maggiori ostacoli per definire il programma dell'esecutivo tedesco è proprio l'ipotesi di includere il nucleare nella tassonomia green dell'Ue. I Verdi sono contrari da sempre, e ne hanno fatto un punto cardine della loro campagna elettorale. Più

sfumata la linea della Spd e del Fdp, d'accordo sullo spegnimento delle centrali nucleari tedesche entro il 2022, come previsto da una legge voluta da Angela Merkel, ma ancora indecisi sulla tassonomia Ue. Un clima vago, a cui ha posto fine ieri, con insolita durezza, la signora Svenja Schulze, 53 anni, Spd, ministro dell'Ambiente e della sicurezza nucleare nell'uscite governo Merkel, nonché membro della delegazione socialdemocratica che sta trattando con Verdi e liberali sul programma. Con una breve dichiarazione ai giornali del Funke Mediengruppe, ha annunciato l'opposizione netta all'inclusione del nucleare nella tassonomia della finanza verde, precisando che la prossima coalizione di governo rifiuta di essere messa di fronte a un fatto compiuto. In breve, un secco altolà alla Commissione Ue guidata dalla connazionale Ursula Van der Leyen, che è del Ppe.

Che sia una rottura con la Francia di Macron, è la Schulze a ribadirlo: «Non siamo gli unici a vederla in questo modo, anche se la Francia sta attualmente presentando i suoi interessi a gran voce». Totale apertura della Spd, invece, al gas. Il che conferma che, con il Nord Stream 2 patrocinato da Merkel, la Germania e l'Europa sono state consegnate al ricatto geopolitico di Vladimir Putin con l'immediato rialzo del prezzo del gas e delle bollette in tutta l'Ue. L'ennesimo autogol europeo, uno dei tanti grazie ai quali la Cina di Xi Jinping continua a vincere.

© Riproduzione riservata

Autogol storico: la corsa al green di Europa e Usa favorisce l' export record della Cina, che però si basa solo sul carbone

TINO OLDANI

torre di controllo Mentre alla Cop26 di Glasgow i leader del mondo occidentale chiacchierano sul clima e sulla transizione verde, la Cina macina nuovi record nell' export. Il che non stupisce, vista l' efficienza abituale del sistema produttivo cinese. Dovrebbe invece indurre a riflettere un' evidente contraddizione: l' export della Cina è prodotto da un' economia tuttora largamente dipendente dal carbone, vale a dire da una fonte di energia fossile considerata molto inquinante, che i paesi occidentali hanno messo al bando da molti anni, purtroppo soltanto a parole: infatti continuano a conservarne l' impiego su larga scala, poiché sono proprio gli Usa e l' Europa i maggiori clienti dell' export cinese. I dati lo confermano. In ottobre, nonostante le difficoltà produttive registrate in alcune regioni a causa del Covid-19, l' export della Cina verso il resto del mondo è cresciuto del 27% anno su anno, superando le aspettative (+22,8%). L' import, invece, è aumentato meno del previsto: 20,6 contro 26,2%. L' attivo commerciale del solo mese di ottobre è stato di 84,5 miliardi di dollari. La quota maggiore del surplus si deve alla forte domanda degli Stati Uniti, nei cui confronti l' avanzo commerciale di Pechino, nei primi dieci mesi, ha raggiunto i 325 miliardi di dollari. L' aumento record dell' export cinese verso gli Usa è la prima causa delle lunghe file di navi portacontainer davanti ai porti della costa est americana. Non è dunque un caso se, nelle stesse ore in cui sono stati resi noti i dati cinesi, si è appreso che in ottobre il

deficit commerciale Usa è stato di 80,9 miliardi di dollari, il più alto mai registrato, il doppio dei livelli pre-Covid. Segno evidente che il tentativo di Joe Biden di isolare la Cina, considerata l' avversario mondiale numero uno, non sta riscuotendo i consensi sperati neppure da parte degli importatori americani. L' export cinese di ottobre ha registrato forti incrementi anche nei confronti degli altri partner mondiali: più 44,3% anno su anno verso l' Unione europea; 33,1% verso la Corea del Sud; 46,4% verso l' India; 16,3% verso il Giappone. Trend destinati a ripetersi a lungo se i paesi occidentali continueranno a fare solo del bla-bla-bla sul clima, indicando scadenze teoriche, lontane decenni, per il raggiungimento della neutralità climatica, senza l' adozione di adeguate contromisure per chi non le rispetta. Per esempio, vietare entro pochi anni (non più di cinque) l' importazione in Europa e negli Stati Uniti di prodotti cinesi che siano stati realizzati con i metodi inquinanti che sono vietati in Occidente. Il tutto certificato da un organismo mondiale indipendente e confermato da apposite Authority Ue e Usa, ampliando le procedure introdotte da poco in Europa per tassare con l' Ets (Emission trading scheme) l' import-export dei settori industriali considerati più inquinanti. Solo così Cina e India uscirebbero più velocemente dal carbone, e si guarderebbero bene dal prevedere la propria neutralità climatica nel 2050 e nel 2060. Scadenze che hanno il sapore di un' irrisione per gli autogol verdi di Ue e Usa. Già, gli autogol. Esemplare in proposito quanto sta accadendo a Bruxelles

per definire la tassonomia green, ovvero l'elenco delle fonti di energia compatibili con la transizione verde Ue. Un gruppo di 12 paesi, capeggiati dalla Francia di Emmanuel Macron, ha firmato pochi giorni fa un documento per includere il nucleare tra le energie sostenibili, insieme al gas (ItaliaOggi del 4 novembre). Un mix giustificato, per un lato, dal fatto che la Francia non intende rinunciare alle sue 56 centrali nucleari per produrre energia elettrica, mentre un gruppo di paesi dell'Est Europa si basa ancora su centrali a carbone e a gas, e considera il gas indispensabile per abbandonare il carbone con gradualità. Dunque, un mix di nucleare e gas che la Commissione Ue sembrava pronta ad approvare tra pochi giorni. Ma il rinvio è assai probabile. A mettersi di traverso, questa volta, è la Germania, dove proseguono con molte difficoltà i negoziati per formare il nuovo governo tra Spd, Verdi e Fdp. Uno dei maggiori ostacoli per definire il programma dell'esecutivo tedesco è proprio l'ipotesi di includere il nucleare nella tassonomia green dell'Ue. I Verdi sono contrari da sempre, e ne hanno fatto un punto cardine della loro campagna elettorale. Più sfumata la linea della Spd e del Fdp, d'accordo sullo spegnimento delle centrali nucleari tedesche entro il 2022, come previsto da una legge

voluta da Angela Merkel, ma ancora indecisi sulla tassonomia Ue. Un clima vago, a cui ha posto fine ieri, con insolita durezza, la signora Svenja Schulze, 53 anni, Spd, ministro dell'**ambiente** e della sicurezza nucleare nell'uscente governo Merkel, nonché membro della delegazione socialdemocratica che sta trattando con Verdi e liberali sul programma. Con una breve dichiarazione ai giornali del Funke Mediengruppe, ha annunciato l'opposizione netta all'inclusione del nucleare nella tassonomia della finanza verde, precisando che la prossima coalizione di governo rifiuta di essere messa di fronte a un fatto compiuto. In breve, un secco altolà alla Commissione Ue guidata dalla connazionale Ursula Van der Leyen, che è del Ppe. Che sia una rottura con la Francia di Macron, è la Schulze a ribadirlo: «Non siamo gli unici a vederla in questo modo, anche se la Francia sta attualmente presentando i suoi interessi a gran voce». Totale apertura della Spd, invece, al gas. Il che conferma che, con il Nord Stream 2 patrocinato da Merkel, la Germania e l'Europa sono state consegnate al ricatto geopolitico di Vladimir Putin con l'immediato rialzo del prezzo del gas e delle bollette in tutta l'Ue. L'ennesimo autogol europeo, uno dei tanti grazie ai quali la Cina di Xi Jinping continua a vincere.